

Rassegna di jazz

Incursioni tra vari generi

MATERA - Con un omaggio delicatissimo e intenso a Carlos Antonio Jobim, il clarinetista perugino **Gabriele Mirabassi** ha letteralmente incantato il pubblico che sabato scorso lo ha ascoltato all'hotel San Domenico, in un concerto proposto nell'ambito della rassegna "Mi Fa Jazz!" a cura dell'associazione materana Jazzing.

Nel breve spazio di tre brani, in duo col chitarrista **Dino Plasmati**, presidente di Jazzing, Mirabassi ha esplorato le pieghe più intime della bossa nova, restituendo agli spettatori il suo stesso evidente trasporto emotivo attraverso le note quasi sussurrate in "Retrato em branco preto".

Ritmi più dinamici hanno caratterizzato l'improvvisazione solitaria in "O pato", sotto lo sguardo ammirato di Plasmati, dopodiché il duo, ricomposto per il finale del pezzo, ha concluso la sua rapida digressione sulla musica di Jobim con la classica "Desafinado".

Alla breve, ma veramente magica esibizione ha fatto seguito l'incontro di Mirabassi con la Lucanian Big Band, diretta dallo stesso Plasmati. Il repertorio, completamente diverso, era composto da brani arrangiati secondo il più tradizionale stile americano e interpretati con la potenza di un impatto sonoro e ritmico ben calibrato.

Tra un brano e l'altro Gabriele Mirabassi ha espresso apprezzamento per il coraggio avuto dagli organizzatori nel presentare un programma musicale tanto vario, complimentandosi anche con il Lucania Quartet, il quartetto di clarinetti classici che aveva introdotto la sua esibizione in duo.

I quattro giovani musicisti (**Pina Cammarota, Vito Sulla, Giuseppe Clementelli, Michele Cetera**) hanno vinto due settimane fa il primo Concorso Internazionale "Marilena Trotti", organizzato dal Festival Duni, e per la serata hanno proposto un repertorio con musiche di Max Dubois e Stuart Smith.

A fine spettacolo abbiamo incontrato Mirabassi per rivolgergli alcune domande.

Durante il concerto lei si è complimentato sia con gli organizzatori che con i musicisti per i vari generi musicali che sono stati accostati. Nell'era della globalizzazione trova che le distinzioni di genere siano ancora così marcate o che al contrario ci sia più spazio per le fusioni?

«Dipende dal punto di vista. Tra i musicisti ormai c'è una nutrita schiera a cui è chiaro che la divisione di genere non esiste. Anche nel curriculum di studio delle nuove generazioni - soprattutto fuori dall'Italia, purtroppo, ma anche qui comunque - tutti i musicisti che suonano jazz, oggi, vengono dal Conservatorio, cioè da studi classici; cosa che solo vent'anni fa era fantascienza. Quindi, nei fatti questa cosa non c'è. Paradossalmente, però, il mercato visto che ha parlato di globalizzazione, e la globalizzazione è una cosa di mercato - per affinare la sua efficacia ha bisogno dell'etichetta sempre più

Con un omaggio delicatissimo e intenso a Carlos Antonio Jobim ha incantato il pubblico

Il clarinetista è stato ospite della rassegna «Mi Fa Jazz» a cura dell'associazione Jazzing

Non solo bossa nova Mirabassi sulle «autostrade» della musica

precisa. In un negozio di dischi, o in un circuito di concerti, ormai l'etichettamento è diventato capillare: questa è world music, questo è jazz, questa è new age... ma che vuol dire? Quindi, in realtà, i pubblici sono loro malgrado veicolati da dei canali di comunicazione che li schierano, li etichettano anche a loro. È bellissimo vedere invece che qua, con una nonchalance incredibile, c'è il quartetto di clarinetti classici, il duo chitarra-clarinetto di stampo cameristico-brasiliano, fino alla big band, e non c'era né soluzione di continuità all'interno del rituale concertistico, né tantomeno formalizzazione da parte del pubblico. Questo forse non l'ho visto mai, all'interno dello stesso contenitore».

Durante il concerto ha affermato di essere rimasto sorpreso dal numero e dalla qualità dei musicisti che hai trovato a Matera; che però sono sconosciuti al di là dell'ambito locale...

«Infatti per me è stata una sorpresa. Nel senso che io, nella mia esperienza personale, colleghi di Matera non ne avevo mai incontrati. Conoscevo bene un mio conterraneo, ottimo clarinetista, che ha insegnato qua per alcuni anni e mi diceva questa cosa. Poi ho conosciuto Dino, e molte volte sono venuto qui, prima, con l'Onyx, una realtà che probabilmente è stata quella che ha posto le basi per tutto questo. Però adesso ho vi-

sto la realizzazione di un percorso. Stasera, accidenti, avrò stretto le mani a tipo ottanta musicisti, che è una roba che nemmeno a Londra... E quelli che ho sentito qua stasera erano di assoluta qualità nazionale».

Di cosa ci sarebbe bisogno per promuovere i talenti locali? Di qualcosa dall'alto, a livello istituzionale, che aiuti un po' i musicisti?

«No, io sono contrario a questo. Purtroppo c'è da dire una cosa: io sono fermamente convinto che il musicista è un mestiere di responsabilità. Vuol dire che non c'è nessun dottore che ti ordina di farlo. Se tu lo fai è a tuo rischio e pericolo. Invece, aspettare che qualcuno ti paghi per farlo non fa bene alla musica, secondo me; quindi il musicista è uno che sta sempre in viaggio. Io ora sono a seicento chilometri da casa mia, ed è così da quando avevo 18 anni, e sono andato via, via, via... e non ho mai pensato: "No, io devo stare a Perugia, fare il musicista qui, e la mia città mi deve dare i mezzi per farlo". No, non è che sono un emigrante, sono un musicista. Sono uno che viaggia; e che incontra. Tutto quello che ho nelle mie tasche, quello che ho imparato nella mia vita, -ciò che mi hanno dato tutti i musicisti - tanti - che ho incontrato in giro per il mondo in questi vent'anni che faccio questo lavoro. Stasera: uguale.

Torno a casa con qualcos'altro in tasca, che ho, e che porto con me. Questo, però, lo devono fare anche loro. È la retorica, anche, del meridionale che dice: "Devo emigrare". Aspetta un momento: se parliamo di fabbriche sono d'accordo, ma se parliamo di musicisti non è emigrazione. Il musicista che va in giro a suonare in tournée non è emigrato. È una differenza che non è sottile...».

A proposito di viaggi, quali sono i progetti su cui sta lavorando e su cui lavorerà prossimamente?

«Proprio fra cinque giorni c'è l'ultima seduta di registrazione per il mio disco nuovo, che è un lavoro a cui tengo veramente moltissimo. Si chiamerà "Canto d'ebano", (pubblicato per la Egea, ndr) ed è un omaggio all'artigianato, un omaggio al legno di cui è fatto il mio clarinetto e alle mani che prima delle mie lo hanno trasformato in clarinetto. Poi, tutto il mese di marzo sarò in tournée con uno spettacolo-concerto-teatro-poiesia, con Erri De Luca, lo scrittore napoletano, e il cantautore piemontese Gianmaria Testa. Facciamo la tournée promozionale di un dvd che è uscito per l'andango in questi giorni: è uno spettacolo che a me emoziona moltissimo e si chiama "Chisciote e gli invincibili».

Filippo Maria Caggiani



Il clarinetista perugino Gabriele Mirabassi in un momento del concerto organizzato dall'associazione Jazzing (foto Roberto Laganaro)

